

# Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

---

- Milano, 7 Ottobre 2002 - N.S. del Rosario - Anno X° - n. 183 -

---

**COME DISSOCIARE LE COSCIENZE  
E VIVERE FELICI!  
ICONA PAROLA E VOLTO**

**G. Chiaffarino  
O. Battarra Veltroni**

*il Gioco di saper cosa si pensa*

*Lavori in corso*

*g.c.*

MA C'ERA DAVVERO BISOGNO DI ATTENDERE?

QUANDO SI DICE LA SFORTUNA

*Cose di chiese*

LAICITÀ E STUDIO DELLE RELIGIONI

G.a Vaggi

*Andar per mostre*

*c.p.v.*

IL MONDO CAVALLERESCO TRA DUECENTO E QUATTROCENTO  
NELLA ZONA DELLE ALPI

*Segni di speranza*

*u.b.*

PERCHÉ I MIEI PENSIERI NON SONO I VOSTRI PENSIERI

I PUBBLICANI E LE PROSTITUTE VI PASSANO AVANTI

NEL REGNO DI DIO

*La cartella dei pretesti - Appuntamenti*

---

## **COME DISSOCIARE LE COSCIENZE**

### *e vivere felici!*

C'è un modo vecchio come il mondo, ma che sembra ritornato potentemente di moda dopo qualche tempo passato in ombra: voglio dire del sistema della doppia morale. Una quella cristiana, da seguire ogni tanto, magari alla domenica. Un'altra da utilizzare per le cose di questo mondo, per la politica... per gli affari... *Certe idee vanno bene - siamo tutti d'accordo - ma solo in chiesa*, è nella sostanza il ritornello, *quello che conta tutti i giorni è il successo* (comunque conseguito!) *chi vince ha ragione* (può anche esimersi e anzi pretendere di essere esentato dal rispetto delle leggi!). Non si cerca nemmeno più di fare finta. È sempre più lontano - per i credenti - anche il semplice tentativo di vivere il Vangelo sine glossa!

Così molti cattolici - senza nemmeno un brivido - sembrano considerare come percorribile la strada dell'appiattimento acritico sulle scelte del *potere costituito* - anche le più radicalmente anticristiane e razziste.

Questa divisione delle coscienze appare talvolta addirittura incoraggiata anche a livello ufficiale (e sulla stampa). A leggere certi testi, poi, l'impressione è che tentino di fornire giustificazioni e fondamenti teologici. Uno di questi pare la recente lettera pastorale del nuovo patriarca di Venezia, Angelo Scola, già importante esponente di Comunione e liberazione, con la quale, tra l'altro, si propone di illustrare i fondamenti dell'agire politico cristianamente illuminato. La leggo nel testo internet dell'apprezzata rubrica di informazione religiosa curata da Sandro Magister.

Se capisco giusto, il patriarca si propone di differenziare i compromessi (di cui, ahinoi, è piena la nostra vita). Ci sarebbero due possibilità: i piccoli compromessi, quelli della vita quotidiana che sarebbero deprecabili in confronto del *compromesso alto*, che invece sarebbe necessario per *cercare efficacemente il bene comune*.

"La dignità di ogni uomo è riscattata fin dall'origine da quel Dio che... ci ha redenti... al di là del grado di malvagità cui questo singolo possa essersi abbassato... Con questa consapevolezza - scrive il patriarca - la Chiesa rivolge il suo insegnamento sociale al popolo e ai

suoi rappresentanti nei vari ambiti della società civile ed in modo particolare alle autorità politiche che portano il peso del governo statale a tutti i suoi livelli”.

Secondo il patriarca Scola la Chiesa “... che ricerca efficacemente il bene comune, non teme di fare ricorso - nel paragone instancabile, anche fortemente dialettico, con tutti - al compromesso. L'espressione non deve essere fraintesa, ma colta nel suo significato pieno”.

Ecco, se lui stesso chiede che *l'espressione non sia fraintesa* mi pare di capire che invece fraintendimento possa esserci e di fatto ci sia, visto che in democrazia il compromesso sarà eventualmente una via d'uscita conclusiva ma di norma è preceduto dal confronto, anche duro, tra due o più proposizioni in campo. Il compromesso, *secundum* Scola, invece “deriva dal latino *cum* (insieme) *promittere* (promettere) ed indica l'impegno a rimettersi vicendevolmente al giudizio di un arbitro, accettandone la decisione. Per questo domanda di essere disposti a rinunciare, se necessario, alle proprie opinioni e a sacrificare gli interessi propri e della propria parte in favore del bene di tutti”.

E chi sarebbe l'arbitro *al cui giudizio dovremmo rimetterci accettandone la decisione anche sacrificando...* eccetera? Dice ancora Scola: “... nella vita politica questo arbitro è la persona del cittadino, il quale non è mai isolato... L'arbitro è in ultima analisi il popolo - e aggiunge - le necessità, i bisogni e le aspirazioni del popolo, nella sua articolata complessità, debbono stare a cuore a chi riveste una qualsivoglia autorità”. E questa affermazione, almeno come dichiarazione di intenti, appare fin troppo facilmente condivisibile.

È fatica invece - mi sembra - capire il senso di quello che segue, quando leggiamo: “Prendersi veramente cura di questo popolo oggi non potrà non implicare una magnanima anche se ordinata accoglienza dello straniero... vincere l'emarginazione... politiche sociali più avvedute per il matrimonio... la famiglia... l'educazione la scuola... la giustizia... e si potrebbe continuare...”.

Se *l'arbitro è il popolo*, è lecito chiedersi chi e a che titolo dovrebbe *prendersi veramente cura di lui*? Ancora: secondo questa concezione il popolo sembrerebbe essere ad un tempo arbitro e soggetto di arbitrato. Come questo può essere possibile?

Attendendo con interesse una "interpretazione autentica", mi sembra non abusiva l'idea che in questi termini resti confermata, c'è da augurarsi non volutamente, una lettura *cum glossa* della Scrittura e una inevitabile scissione delle coscienze dei cristiani che dovrebbero limitare al momento "religioso" la tensione con le pagine dell'Evangelo, rassegnandosi poi - nelle cose della politica e della società - a quei *compromessi* sia pure *alti e benedetti*, per mantenere il dialogo, restando però lontani dalla “violenza utopica di chi pensa di poter instaurare il Regno di Dio su questa terra”.

Certo sappiamo che la pienezza del Regno sarà unicamente escatologica e tuttavia insistiamo nello sperare in quella *vicinanza* di cui ci parlano i Vangeli.

**Giorgio Chiaffarino**

---

## **ICONA: PAROLA E VOLTO**

In alcuni incontri presso il Monastero della SS.Trinità in Vertemate padre Adalberto ha spiegato il significato e il valore dell' ICONA e del rapporto Parola - Volto che in essa trova la sua sintesi anche a livello di esperienza contemplativa.

Un testo della celebrazione liturgica bizantina del Santo Volto recita: “ con quali occhi contempleremo noi mortali la tua icona scintillante di luce divina?”. Tale icona veniva portata su divina indicazione nella città imperiale.

Per collocarci entro lo spazio religioso e culturale da cui è maturata questa ricca espressione ecclesiale, liturgica ed artistica, viene narrato il racconto leggendario del principe Vladimiro che per scegliere la fede a cui aderire, lui e il suo popolo, dopo aver passato in rassegna i riti islamici, ebraici e cristiani fu colpito dall'esperienza liturgica di Costantinopoli che sola fu in grado di mostrare “la gloria di Dio e la bellezza della Chiesa” e sentì che solo là “ Dio con l'uomo coesisteva e che non vi era sulla terra uno spettacolo di tale gioia e bellezza”.

Non basta ascoltare, bisogna “vedere”. La parola “bellezza” giocò un ruolo fondamentale in questa scelta. Non è un semplice godimento estetico, ma l'esperienza di un rapporto profondo con Dio. E' la bellezza della Chiesa sulla quale si rivela “la gloria del nostro Dio”. L'esperienza di tale bellezza avviene durante la liturgia, autentica e visibile teofania del volto di Dio che illumina la Gerusalemme celeste.

Da quanto detto derivano i tre aspetti che ci permettono di leggere l'essenza dell'icona:

Il **contenuto che** è il fondamento teologico dell'icona. Il contenuto è Cristo “ im-

immagine del Dio invisibile”, il volto di Dio che traspare dall’umanità del suo Figlio e che dona la salvezza all’uomo. Rappresenta quello che di Dio è visibile, “la Parola fatta carne”. Cristo in quanto nato da Padre indescrivibile non può avere immagine, ma dal momento che è nato da una madre descrivibile ha una immagine che corrisponde a quella di sua madre.

Conseguenze :1° Il rapporto tra parola di Dio e icona. Parola ed immagine non riflettono due modalità di comunicazione e di annuncio antitetiche. Sono proclamazione dell’unico evangelo rivelato a noi in Cristo, parola di Dio fatta carne; hanno in comune il compito di rendere presente ciò che viene annunciato. La loro complementarità è già presente nella Scrittura. Così un evento storico annunciato dalla Scrittura trova la sua sintesi viva nell’icona della festa che diventa proclamazione per immagini e colori, segno sacramentale del mistero celebrato. Solo in Gesù di Nazareth la sintesi diventa viva.

1Gv.1, 2-3 “Ciò che abbiamo udito, veduto, contemplato, toccato”;

Lc.9, 28-36. Nel testo della Trasfigurazione c’è da guardare e udire. Il volto risplende come il sole. Videro la sua gloria. Una nube copre la tenda;

Lc 23, 48 definisce lo spettacolo della Croce come una visione, unica contemplazione cristiana nei vangeli.

Ecco come parola e immagine si chiariscono a vicenda, entrambe essenziali nell’esperienza spirituale.

2° Il suo valore sacramentale come apertura ad una presenza e ad un incontro. Il Concilio di Costantinopoli ricorda che quella realtà che ci viene comunicata con la parola attraverso il discorso, viene annunciata e resa presente dalla scrittura in colori. Demetrio I di Costantinopoli afferma “Come la Parola apre alla comunione e al dialogo, così l’Icona per la grazia dello Spirito apre ad un incontro personale con colui che essa rappresenta, alla comunione con un “volto”, ad un incontro mistico con il Signore dipinto nell’immagine.”E’ il linguaggio del simbolo, cioè del sacramento.

3° Rapporto pittore – icona. La canonicità dell’icona consiste nella sua conformità alla Parola trasmessa dalla Chiesa e nella capacità di trasmettere la verità degli eventi salvifici. L’iconografo è assimilato all’autore delle Scritture che medita e reinterpreta. E’ un processo interiore e creativo che ben si può comprendere nell’icona della Trinità di Rublev.

Lo spazio e il tempo liturgico. Parte integrante dell’azione liturgica, l’icona diventa quasi epifania visibile del mistero celebrato. Essa fa vedere una rappresentazione scenica e immaginosa di tutta l’economia della salvezza, ma il riferimento continuo ai testi è sempre necessario. L’icona accompagna il ritmo del mistero di Cristo celebrato durante l’anno liturgico o le feste della Madre di Dio e dei santi.

Lo spazio liturgico è il tempio nel quale deve essere collocata l’icona. Nelle chiese ortodosse non c’è l’adorazione dell’eucaristia perché tutto lo spazio liturgico è presenza di Dio. La liturgia stessa è l’icona di tutta l’economia della salvezza. Le immagini sono tutte tese verso la liturgia celeste. Il canto cherubikon esprime bene la sinergia tra l’immagine, la celebrazione liturgica e l’uomo che vi partecipa: “Noi che misticamente rappresentiamo i cherubini ed alla vivificante Trinità cantiamo l’inno tre volte santo...”. E’ una sinfonia grandiosa nella quale il fedele vede i suoi fratelli maggiori, patriarchi, apostoli, martiri, santi e con essi partecipa al mistero degli angeli e “contempla i tabernacoli celesti”.

Le modalità. Ciò che il Vangelo ci dice con le parole, l’icona lo annuncia con i colori, l’immagine, la luce. E’ l’aspetto estetico che permette la contemplazione della bellezza della chiesa e della gloria di Dio. Non è mai rappresentazione realistica. Purtroppo dopo il ‘600 ha subito l’influsso della cultura occidentale e talvolta ha perso il suo messaggio a livello estetico. E’ rappresentazione simbolica, cioè la realtà è guardata con gli occhi di Dio e diventa segno di qualcosa che la trascende.

Aspetti particolari sono: la luce, dipinta con l’oro, che è pura luce. Non c’è mai una sorgente di luce perché la luce è il soggetto. Ad esempio la Trasfigurazione è resa più con la luce che con i colori.

I colori sono generalmente scuri e da essi (il caos) emerge la luce. La luce è sempre interiore e appare sugli occhi, la fronte, il naso, la bocca. I colori vengono usati secondo il loro valore trascendente, cioè la capacità di esprimere l’essenza divina.

Anche il corpo umano è divinizzato, la bocca, piccola, richiama il silenzio, gli occhi, grandi, la contemplazione. Raggi colpiscono chi guarda.

E’ un linguaggio che comporta la conversione e attraverso essa si è condotti in un cammino verso una realtà che è al di là. Educa all’ascesi, alla purificazione della vita, sempre più trasparenza del volto di Dio, visione sapienziale del mondo.

Potrebbe farci reagire agli aspetti spersonalizzanti e deturpati che ci vengono dalla pubblicità e dai mass media, dalla monotonia esistenziale, dalla violenza, dalla frantumazione della vita, dall’inquietudine e dal disorientamento.

Anche se ripetitiva nei suoi schemi, scaturisce da uno sguardo vivo e spirituale, capace di concentrarsi sull'essenziale e riesce a comunicare una vivacità e una tensione verso la forza purificante dello spirito che potrebbe ridonare al mondo la pace interiore e l'armonia. Potrebbe quindi aiutarci a vivere con pazienza, perseveranza e umiltà un cammino di consapevolezza dell'attesa della bellezza di Dio, in Cristo e in ogni realtà umana. E' una bellezza "altra", pacificante. Messaggio anche per l'uomo di oggi.

**Ornella Battarra Veltroni**

## **il Gioco di saper cosa si pensa - 10 -**

### **1 - I CRISTIANI TROPPO INCERTI**

Vedo il problema del vescovo dal di fuori, dato che non mi sento parte della Chiesa.

Ma mi sento parte della comunità civile di Milano, per cui chi è e come è il Vescovo ha - a mio parere - un'importanza non irrilevante. Per questo voglio brevemente intervenire nel dialogo che Ugo propone sull'argomento soprattutto per esprimere un rammarico. Sabato 6 marzo scorso ho partecipato all'incontro in cui si discuteva sul documento che Ugo ricorda. Non c'è alcun dubbio che i tre punti ricordati da Ugo siano essenziali, e da quanto sento dire del nuovo vescovo, non sembra che sia prevedibile da parte sua un proseguire sulla via di questi orientamenti. Ma quello che mi aveva fatto soprattutto "civilmente" sperare, era la richiesta allora espressa con forza che il popolo della diocesi potesse in qualche modo non dico scegliersi il vescovo, ma almeno avere col vescovo proposto "dall'alto" un dialogo preliminare in cui potesse chiedere ma anche avere delle risposte. Perché quell'iniziativa non è andata avanti? Sono stati fatti forse altri passi di cui non sono a conoscenza?

Mi sembra che anche i cristiani più consapevoli e aperti siano troppo incerti tra l'esigenza che qualcosa nella comunità ecclesiale possa cambiare (con la convinzione che questi possibili cambiamenti siano comunque legati anche alla vita di fede), e la sensazione che in fondo si sia comunque costretti a lasciar stare le cose come stanno, e che da parte della chiesa / istituzione la coscienza religiosa di ciascuno possa continuare a lasciar correre di tutto senza ribellarsi troppo. Come membro della comunità civile di Milano, e persona convinta dell'importanza della dimensione religiosa nella nostra vita, trovo questo molto negativo.

**Fioretta Mandelli**

### **2 - DUE VOCI NEL NOSTRO DUOMO.**

Milano, 30 settembre 2002. E questa mattina è come svegliarsi da un brutto sogno, ma questa volta non è un sogno.

Tornano alla mente le antiche parole: "c'è un tempo per ogni cosa...", un tempo per venire arricchiti e un tempo per rimanere impoveriti, un tempo per essere sostenuti e abbracciati e un tempo per essere soli, un tempo per la luce che riscalda e un tempo per le ombre che raffreddano, un tempo per ricevere e un tempo per restituire.

Ora viene per noi il tempo del restituire i doni ricevuti, il tempo della prova, perché i germogli del seme gettato non vengano abbandonati e schiacciati.

Rimaniamo uniti nella speranza che le grandi braccia della Scrittura continuino a stringerci e ad aiutarci.

**Giancarla Brambilla**

## **Lavori in corso**

### **MA C'ERA DAVVERO BISOGNO DI ATTENDERE ?**

Bisognava arrivare all'entrata in vigore della legge Bossi Fini e allo sproloquio del capo della Lega che se la prende con la Caritas e con i vescovi per leggere una reazione delle istituzioni cattoliche e della loro stampa. Vieni da chiedersi se non c'erano già stati - diciamo così - degli accenni per far capire, almeno agli avvertiti analisti delle cose italiane, di che pasta socio-politica era fatta la Lega. Questi bravi commentatori sono davvero gli ultimi ora ad avere titolo per intervenire, visto che a suo tempo avevano tirato la volata elettorale a questi a ai loro sodali attaccando - quasi quotidianamente - gli oppositori in genere e i "popolari" in particolare. C'è solo da augurarsi che queste vicende facciano riflettere e inducano, da oggi e per il futuro, ad un migliore equilibrio e a una salutare presa di distanza dalla *politica partitica*.

È una fortuna che tanti vescovi e quasi tutte le organizzazioni cattoliche non abbiano aspettato le ultime battute per denunciare una norma che considera l'uomo un mezzo di produzione come le materie prime e le macchine: quando non servono più me ne libero!

Ma proprio recentemente si è presentato ancora un trabocchetto: la norma per l'esposizione del crocifisso nei luoghi pubblici (poi ritirata dopo le vivaci reazioni). Una pura strumentalizzazione che trasforma un segno religioso - così importante per i cristiani - in un corpo contundente da agitare contro credenti di altra religione. Di più, alcuni, a cui in fondo non importa niente del suo significato, lo volevano esibire per contrabbandare una tregua su valori che invece è cristianamente impossibile.

### **QUANDO SI DICE LA SFORTUNA...**

Pare che Napoleone privilegiasse i generali fortunati piuttosto che i valorosi. L'attuale Ministro delle Infrastrutture, ahinoi, non sembra far parte della seconda categoria, ma certamente nemmeno della prima. Il primo week end dopo la sua grande riforma - luci accese sulle strade statali e autostrade - è stata un record negativo di incidenti, mortali e non.

Il grande problema sarà semmai il controllo della velocità e delle condizioni psicofisiche degli autisti. Brutta bestia da dominare, evidentemente. Circa i fari, più che di giorno, forse sarebbe meglio controllare e multare i tanti che viaggiano - di notte - con un solo faro, con mezzo faro, talvolta anche con... niente. Piccolo gioco: fateci caso, e vedrete quanti sono...

Quando si dice la sfortuna... Anche il premier non scherza. Lo scorso 21 settembre, in Sicilia, ha inaugurato una condotta d'acqua costata 8,3 milioni di euro e che - secondo lui - doveva risolvere per buona parte i problemi di Palermo. Che peccato: l'impianto, scrive *il Manifesto* (25/10) ha funzionato solo tre giorni! Così più che una condotta d'acqua il 21 settembre è stato inaugurato "il monumento allo spreco". Uno dei tanti, purtroppo.

**g.c.**

## **Cose di chiese**

### **LAICITÀ E STUDIO DELLE RELIGIONI**

Un interessante articolo della rivista *Il Regno* del 1° settembre 2002 illustra il rapporto presentato al Ministro dell'Educazione Nazionale Francese sul tema "Il fatto religioso e la laicità" a firma di Règis Debray.

Oggi, si afferma, una laicità matura non considera le religioni come un buco nero nel processo culturale, al contrario considera l'ignoranza religiosa delle nuove generazioni una frattura negli anelli della tradizione nazionale ed europea.

La laicità matura deve favorire un itinerario a più voci: le tradizioni religiose e gli studi umanistici sono imbarcati sulla stessa nave. Non si possono comprendere molte opere artistiche, letterarie, musicali, senza la profonda conoscenza dei fatti religiosi a cui si riferiscono, non si tratta di rimettere Dio nella scuola laica, né di fare una scelta spirituale, non si sollecitano adesioni personali alla fede. Si tratta di un programma culturale nel rispetto assoluto del credente e del non credente.

Lo studio del fatto religioso contribuisce a liberare i giovani dal fascino dell'immagine, dalla frenesia della pubblicità, a distaccarli dalla prigione dell'attualità per far ritorno al mondo di oggi con maggiore conoscenza di causa. Di conseguenza non si può separare laicità e studio delle religioni.

Questo programma implica la formazione degli insegnanti perché lo studio del fatto religioso deve essere parte integrante della materia a cui si riferisce; filosofia, storia della letteratura, storia dell'arte, storia della musica. Certamente è un programma di non facile attuazione che vede nella laicità il terreno adatto per lo sviluppo della cultura nella sua globalità. Il rispetto della libertà che è diritto di tutti deve prevalere sulle diversità che ci dividono.

**Giulia Vaggi**

## **Andar per mostre**

### **IL MONDO CAVALLERESCO TRA DUECENTO E QUATTROCENTO NELLA ZONA DELLE ALPI**

Una mostra importante è presentata a Trento, al Castelvecchio. Inizia con i cicli affrescati di origine francese; i più antichi sono ispirati ai testi di Chrétien de Troyes, scritti tra il 1160 e il 1190, con le storie di Lancillotto e Tristano. Una città murata, circondata da un fiume, ispirata forse a Pavia, ospita l'episodio amoroso tra la Regina Ginevra Lancillotto e Artù, dipinti da un ignoto pittore lombardo, dedicati da Andreino Crotti, nobile alessandri-

no, a Gian Galeazzo Visconti, signore nel 1395.

Nei famosi *Tacuina Sanitatis*, una delle più antiche enciclopedie illustrate, si trova per la prima volta un paesaggio innevato e una battaglia di neve tra dame e cavalieri. Gli affreschi di Trento annunciano con un anticipo di una dozzina d'anni le "Trés Riches Heures" del Duca di Berry, dipinto dai Fratelli Limbourg a Parigi.

Seguono poi importanti scene di santi, patroni dei cavalieri; soprattutto S. Giorgio (di provenienza orientale) che combatte contro il drago e S. Martino vescovo ai Tours. Notevole la scultura di S. Giorgio in legno del secolo XV, trovata in Val d'Aosta.

Da sottolineare la collegiata episcopale di S. Orso ad Aosta (fine Quattrocento), ancora ben conservata, voluta dai Savoia; successivamente nel Quattrocento i Savoia e in particolare Amedeo VIII si servirono di pittori e miniatori, dei cantieri borgognoni.

Proveniente da Torino ( Museo di Palazzo Madama ) notevole la "Liberazione di S. Pietro" (tempera su tavola): il donatore è riconosciuto come l'abate di S. Pietro alla Novalesa; l'autore è Giacomo Jaqueiro (1401 - 1453); un angelo vestito di rosso conduce per mano il Santo verso un sentiero buio portandolo fuori da uno splendido castello turrato: il tutto è un vero capolavoro di raffinatezza.

Una Salita al Calvario del 1430 circa si ispira a Simone Martini, in un polittico di Avignone. La distribuzione delle figure che tumultuano crea una intensità drammatica; l'autore, maestro della tavola votiva di Saint Lambrecht, si ispira al gotico internazionale austriaco. Dello stesso periodo Peronet Lamy (Savoia, 1432 circa) dipinge miniature elaborate dedicate a Filippo il Buono di Borgogna.

Importante la citazione di Giorgio di Liechtenstein, vescovo di Trento nel 1390, che partecipò al Concilio di Costanza e lavorò per creare un centro artistico a Trento, ispirato al Gotico internazionale.

Jobannes Teutonicus (metà del sec. XV) di origini germaniche dipinse un *Cristus patiens* col sangue del costato che ne sottolinea la magrezza; lavorò molto anche ad Ascoli Piceno. Importante anche l'attività dei Veneti nelle Alpi, collegata con la pittura del Pisanello; notevoli i due Concili (di Costanza 1414 -1418 e di Basilea 1431 -1449), frequentati da prelati e diplomatici accompagnati da importanti miniatori che favorirono l'atmosfera per lo sviluppo del gotico.

Importanti anche le *Schone Madonnen* di ambiente boemo, in cui la Vergine è vista come madre e donna. Nella Vergine che regge il corpo del Figlio, da notare la sproporzione del corpo del Cristo, dall'andamento spezzato (proveniente dalla Slovenia); a Cividale (1404 circa) la Pietà con la posizione del Cristo disteso in grembo alla Madre è ispirata ai maestri nordici.

Interessante la Pace 1400 in avorio, destinata a portare il bacio prima della Comunione, con il volto di Cristo in avorio. (proveniente da Parigi)

Si conclude così un periodo notevole per le affinità culturali e religiose, diffuse fra le Alpi, e destinato ad aprirsi a una cultura più avanzata e più laica, non solo tedesca, ma anche aperta alla pittura del Pisanello e del Foppa.

La mostra chiude il 20 Ottobre.

c.p.v.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

## Segni di speranza

**PERCHÉ I MIEI PENSIERI NON SONO I VOSTRI PENSIERI, le vostre vie non sono le mie vie –oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Isaia 55, 8-9).**

Versetti citatissimi nelle circostanze in cui pare proprio difficile "giustificare" il pensiero o l'opera attribuiti al Signore e che agevolmente vengono considerati il tampone appunto di un Dio inesistente. Qui sono chiave di lettura del brano di Matteo su quella retribuzione manifestazione di una giustizia non retributiva in senso ragionieristico. L'esempio di Matteo è però soprattutto una lezione sull'invidia, sul disagio che si prova quando le cose non vanno come noi vorremmo: ma il discorso del profeta è ancora più alto. Toglie al credente qualsiasi presunzione di sicurezza teologica. Non ho mai condiviso che l'oggetto della fede diventi credibile "quia absurdum", come sostiene qualche pensatore medievale; è forse addirittura giusto accogliere un Dio credibile, purché sia sempre chiaro che non si può fondare

le fede nella giustificabilità di Dio, nella razionalità del pensiero teologico. Il linguaggio del profeta è trasparente: non pensate mai che la razionalità del Signore coincida con la vostra.

**XXV domenica dell'anno A - 22 settembre 2002**

*Isaia 55, 6-9 Filippesi 1, 20-27 Matteo 20, 1-16*

**I PUBBLICANI E LE PROSTITUTE VI PASSANO AVANTI NEL REGNO DI DIO. E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto: i pubblicani e le prostitute, invece, gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli (Matteo 21, 31-32)**

Naturalmente non so in che cosa pubblicani e prostitute abbiano creduto nelle parole del Battezzatore -che, peraltro, sono in molti aspetti superate dallo stesso Cristo-; posso immaginare di che cosa si siano pentiti, senza considerare che non è comunque realistico un pentimento così generalizzato e generico -si sarà pentito qualcuno di qualcosa-. Pubblicani e prostitute. Eppure tre cose balzano chiare in questa pericope: non sono né il perbenismo né l'appartenenza che salvano; a nessuno è preclusa la salvezza; per essere nel regno occorre un pentimento di cui i giudicati peggiori possono perfino diventare modello.

L'insegnamento che viene a me è chiarissimo: soprattutto un invito a ripensare il mio stile di vita per modificarlo, anche senza essere un pubblicano e un criterio nuovo di valutare le persone e, quindi, di stabilire rapporti con loro: ma non posso nel contempo non rammaricarmi di come le istituzioni che si dichiarano ufficialmente testimoni del divino nel mondo recepiscano nel complesso così poco di questi messaggi sconvolgenti. Non sono i peccati a turbarmi, ma l'incapacità sistematica di rovesciare i valori!

**XXVI domenica dell'anno A - 29 settembre 2002**

*Ezechiele, 18, 25-28 Filippesi 2, 1-11 Matteo 21, 28-32*

**u.b.**

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

## la Cartella dei pretesti

### CERCARE INCESSANTEMENTE IL COMPROMESSO ?

“Noi cristiani impegnati stimiamo spesso assai di più la nostra opinione piuttosto che l'unità prodotta dal giudizio di fede e, sovente, facciamo di un pluralismo ridotto a pretesto lo scudo fragile per imporre ostinatamente agli altri la nostra visione di parte... la consapevolezza dell'inevitabile imperfezione dell'umana convivenza...deve spingere i cristiani... a cercare incessantemente il compromesso in senso nobile, cioè a mantenere nella tenace ricerca del bene comune il dialogo tra i diversi soggetti presenti nella compagine sociale, qualunque sia la loro opinione su vicende storiche sempre contingenti”.

Angelo Scola - Lettera pastorale 21 7 2002

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

### Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam15@tin.it](mailto:notam15@tin.it)

Pro manuscripto